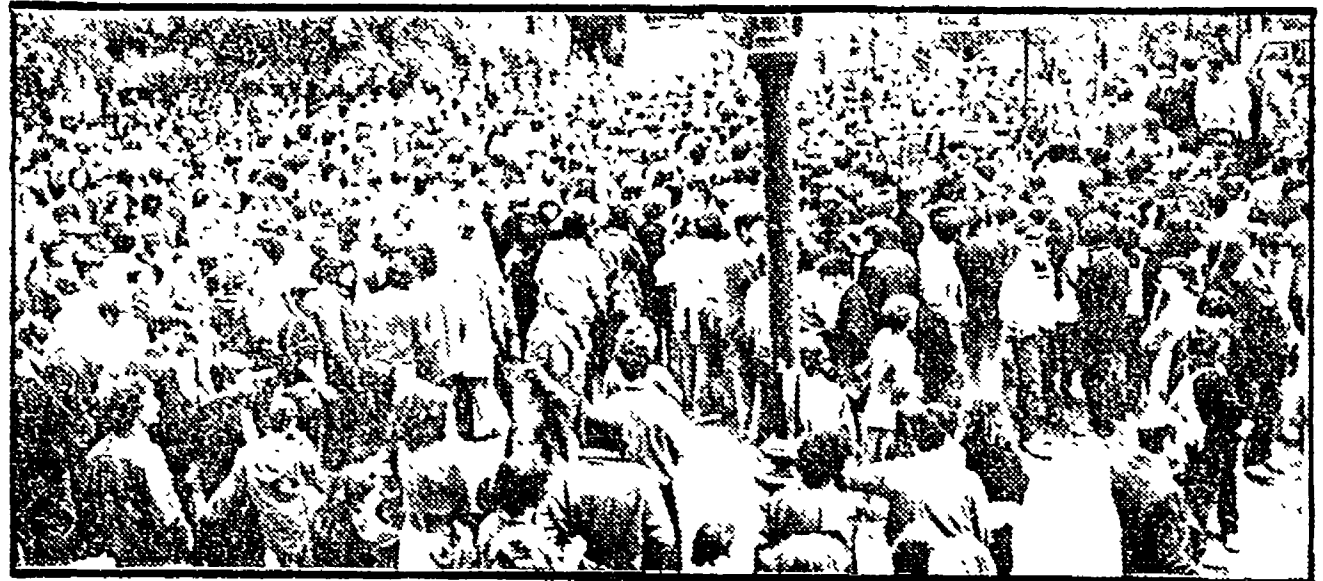
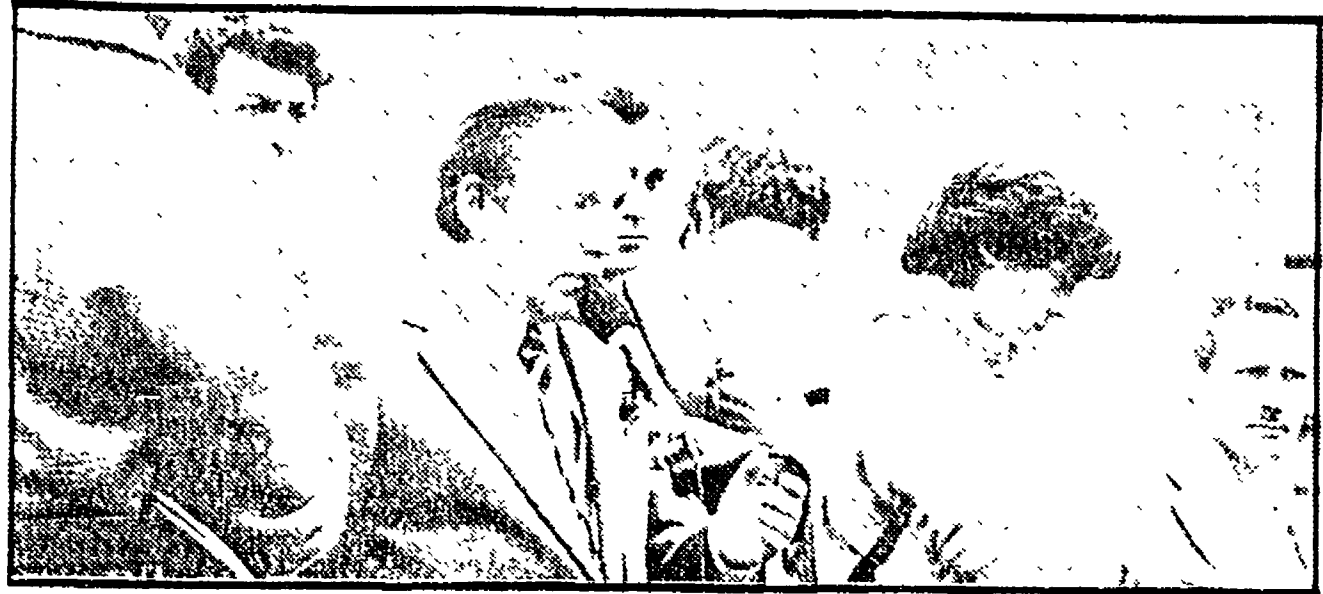


La città reagisce al «partito della morte»

Tutti insieme, il giorno dopo perché la democrazia viva



La manifestazione di ieri mattina con gli studenti e il sindaco davanti al Giulio Cesare

Un'altra volta in piazza, un'altra volta davanti al Giulio Cesare. Per terra, davanti al liceo, i mazzi di fiori rossi che coprono a stento l'altro rosso, più scuro, del sangue. Qui, i fascisti del Nar hanno ammazzato un agente e feriti altri due. Qui oggi si raccolgono i tanti studenti del liceo. Quei colpi sparati agli uomini in divisa erano diretti anche contro questi giovani, tutti i giovani che non abbassano la testa davanti alla violenza, che hanno fatto del Giulio Cesare una scuola dove si può parlare, discutere e i politica, che hanno spezzato l'immagine vecchia del « feudo nero ».

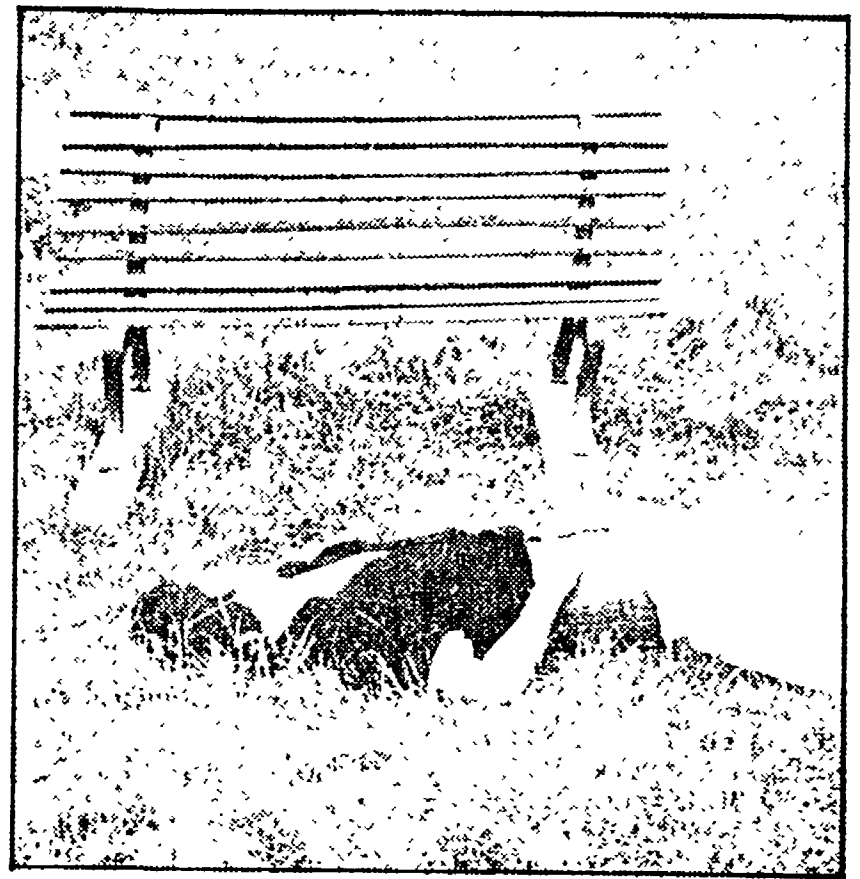
Il grande piazzale già l'altro ieri aveva visto la manifestazione della gente del quartiere, dei lavoratori, degli stessi giovani del liceo. Ma ieri, in strada, gli studenti c'erano per fare la loro assemblea e parlare: una sfida alla paura, dell'intimidazione di chi, magari, avrebbe voluto vedere i cancelli del Giulio Cesare chiusi, sbarrati, di chi avrebbe voluto i giovani chiusi in casa, lontani, separati. Un'assemblea grande a cui hanno partecipato anche i docenti, il preside, a cui è intervenuto il sindaco Petroselli. Un'assemblea composta che è riuscita a tenere i nervi saldi e a isolare le provocazioni delle squadre che anche ieri erano presenti. I fascisti cercavano gli incidenti e con vigliaccheria hanno aggredito un giovane militante dell'MLS che è stato ferito al naso e medicato in ospedale. Volevano innescare una reazione violenta e invece sono rimasti isolati, con i loro slogan di morte e il loro assetto paramilitare senza più maschera davanti agli occhi della gente di un quartiere che credevano « loro ».

Massimo Mariotti, 21 anni, stroncato da eroina tagliata male

Gli è costata 5000 lire l'ultima dose «sporca»

Tredici morti in 6 mesi

L'aveva acquistata a Donna Olimpia. Disoccupato, un corso per diventare vigile. La disperazione di una esistenza passata davanti ad un bar. Parla il fratello



Il corpo di Massimo Mariotti, riverso davanti ad una panchina di Villa Doris Pamphili: così l'hanno trovato ieri mattina

E' partito da casa con otto mila lire. In tasca, quando lo hanno trovato morto, accasciato sul prato di Villa Pamphili, ne aveva ancora tremila. I soldi che mancavano gli erano serviti per comprare l'ultima dose. Appena cinquecento lire, quello che basta per comprarsi al massimo un po' di talco, non certo eroina. Per questo è morto Massimo Mariotti, 21 anni, disoccupato da tre anni, tredicesima vittima della droga a Roma dall'inizio dell'anno. Qualcuno lo aveva notato, verso le 10.30 di ieri mattina, disteso a terra nel parco. Forse pensavano che dormisse. Poi si sono resi conto che stava male ed è stata chiamata un'ambulanza. C'era ben poco da fare. Quella dose piena di chissà quali sostanze letali lo ha ucciso in una manciata di minuti. A pochi metri la siringa, sul braccio il laccio emostatico. La cronaca è drammaticamente identica a tutte le altre, così come la storia del protagonista, giovane, senza un lavoro, secondo di quattro figli, nato e vissuto in un quartiere popolare, in via di Donna Olimpia al Gianicolo.

Ma il fratello non c'è più, ma tanti altri possono ancora comprenderlo. Certo, bisogna stargli dietro, anche se so che è difficile. Senza un lavoro, sempre buttati da qualche parte. Massimo stava pure studiando per fare un concorso da vigile urbano, ma non è che ci sperasse tanto. Nella sezione comunista di Donna Olimpia i compagni più giovani non lo conoscevano bene. « E' difficile parlare con loro », dicono — tentano un dialogo. Sarà anche colpa nostra. Ma che fa? Gli vai vicino, e che cosa gli dici, vieni in sezione? E spesso nemmeno ti rispondono. In tutto questo, poi, c'è una sorta di pietismo, come se tu fossi il buon samaritano. Qui il problema è diverso, è quello di un rapporto nuovo tra loro e la gente. Dobbiamo far capire a tutti che « loro » non sono qualcosa di diverso. Nel bar, dove di solito si riuniscono, quasi fosse un ghetto, non c'è nessuno. Tre o quattro ragazzi, il vicino, appoggiati ad una macchina. Conoscevano Massimo? Rispondono appena con uno sguardo, poi girano la testa. Sì, lo conoscevano, e sanno anche che al suo posto poteva esserci uno di loro. O forse ci sarà domani.

« Fare politica » dove è più difficile. Rinvii in segno di lutto la festa dell'Unità di largo Somalia - Una scelta responsabile e non una rinuncia: promossi comizi, volantini, assemblee - La solidarietà alla polizia - Il « laboratorio » dei fascisti - « Ci rifiutavano i volantini: ora ce li chiedono »

«Fare politica» dove è più difficile

Rinvii in segno di lutto la festa dell'Unità di largo Somalia - Una scelta responsabile e non una rinuncia: promossi comizi, volantini, assemblee - La solidarietà alla polizia - Il « laboratorio » dei fascisti - « Ci rifiutavano i volantini: ora ce li chiedono »

Avrebbe dovuto aprirsi oggi, ai giardinetti di Largo Somalia, poco lontano, in fondo, dal Giulio Cesare, dove ha ucciso il « commando nero ». Ma la festa dell'Unità non ci sarà. Le sezioni del PCI Vesuvio e Nomentano, hanno deciso di riavviare, in segno di lutto e di solidarietà — come spiega un volantino — con le forze dell'ordine. Anche perché — aggiungono i compagni — noi siamo questo quartiere: e sappiamo anche quanta fatica in termini di vigilanza sarebbe costata alla polizia un'iniziativa del genere. E non ci pareva il caso.

le ucciso — hanno avuto la impudenza di scendere in piazza, a ricordare il « carnevale » Cecchillo, era l'anniversario della sua morte: il triste pretesto della criminale esecuzione davanti al Giulio Cesare. E non basta — davanti alla sezione del PCI Trieste, scritta a caratteri cubitali, per terra, è apparsa l'ignobile barbara minaccia: « sangue chiama sangue ».

Qui la battaglia politica, la discussione, la forza della democrazia si scatenano sempre con la virulenza nera. E la battaglia viene condotta con la preoccupazione reale che ogni giorno « possa succedere qualcosa ». Cosa? Riasumiamo — con i compagni della seconda circoscrizione — le imprese di un anno, un anno e mezzo: la sezione Vesuvio bruciata due volte, e la terza assaltata con molotov, i fascisti hanno sparato due volte contro la Salaria, una bomba è scoppiata alla Nomentano, altre molotov alla Trieste, quattro macchine di comunisti incendiate, poi ci sono stati gli attentati alla casa del segretario della sezione Vesuvio, alle sedi di altri partiti, al cineclub, « E le aggressioni? Ne abbiamo perso il conto ». Questa è la zona di frontiera, ed è perché uno dei « laboratori » del nuovo squadrismo. Mentre le forze de-



La folla commossa ai funerali dell'agente ucciso

« Pensa, a Vesuvio, dopo la morte di Cecchillo, per qualche settimana è stato addirittura impossibile riaprire la sezione, c'era una sorta di presidio fascista perenne lì davanti. Ora, è diverso: ma ogni volta che abbiamo un'iniziativa in programma la polizia è presente, noi davvero le forze dell'ordine — quelle poche che ci sono — hanno aiutato la democrazia a farsi forte.

E abbiamo costruito un rapporto di collaborazione e fiducia con il commissariato. Non è un caso che abbiamo colpito proprio qui, proprio loro ».

« Tensione, difficoltà, una « breccia » da rompere nel muro che i fascisti tentano di innalzare intorno al quartiere, e renderlo così « loro ». Ma la breccia è ormai aperta da tempo. E anche il rapporto con la gente, con i

Una frase e una firma

Guardate queste due foto. Le scritte sono comparse da un paio di giorni in corso Francia, separate l'una dall'altra soltanto da pochi metri. Sono state, con ogni evidenza, tracciate dalla stessa mano: insomma chi fa la propaganda per il candidato del MSI, chiama i « comitati » alla violenza e all'assassinio. La stessa frase di morte (« sangue chiama sangue ») è comparsa la scorsa notte come numero ammonimento davanti alla sezione del PCI del quartiere Trieste.



Amico onesto, signorile 3 camere e servizi offresi...

Bell'amico onesto e sincero si sono scelti questi divanetti della cooperativa banche dell'Ania Casa. Un personaggio che ha dimostrato doti di capacità, lealtà e rettitudine non comuni. Il signorile onestissimo è Renato Benedetto, che qui accanto in fotografia vede con le manette ai polsi. Si, proprio Renato Benedetto ex assessore demagogico cristiano alla casa, quello che aveva giocato con le assegnazioni del piano Isveur per gli alloggi ai senzatetto e che aveva promosso sul campo baraccati: tutti gli amici suoi. Ma quelli dell'Ania Casa non vogliono mica eleggerlo perché è una brava persona. No, lo vogliono alla Regione per che c'è bisogno di amici che rappresentino gli interessi del « consorzio » all'interno degli organi decisionali e politici. In soldoni ci vuole qualcuno che spinga e che muova le cose nel verso « giusto ». Picciotti, votate Benedetto e la Regione sarà Cosa Nostra.



Questa volta votiamo PCI e vi spieghiamo perché

Cara Unità, siamo molte famiglie che abitano in via Casalbruciato 27 nelle case di proprietà dell'Enasarco affittate dall'IACP dopo i tragici fatti di San Basilio del '74. Ti scriviamo per raccontarti, e per render pubblica, la nostra lotta per avere una casa civile. L'assegnazione di una casa, avvenuta nell'ottobre del '74, appunto dopo gli sgomberi dalle case di San Basilio, non ha risolto, come speravamo, i nostri problemi. La giunta di centro-sinistra alla Regione e l'allora direzione politica dello IACP praticamente consideravano esaurito il loro impegno, con la firma di un contratto di affitto tra la proprietà (Enasarco) e l'IACP della durata di due anni. In questo modo per le 154 famiglie c'era sempre il rischio di nuovi spostamenti, di questo comporta in altre zone della città, con tutto ciò che questo comporta per i ragazzi che devono continuamente cambiare ambiente e scuola, per i lavoratori, per l'organizzazione della casa e via dicendo.

Nel '76, alla scadenza dei due anni, la giunta di sinistra ha immediatamente prorogato il contratto con la proprietà (Enasarco) e, d'accordo con la nuova direzione dello IACP, ha cominciato a discutere con l'Enasarco per trovare una sistemazione definitiva a Casalbruciato. L'Enasarco (feudo dc) che è un ente pubblico sottoposto a vigilanza del ministero del Lavoro, avanzò una proposta: vendere gli stabili allo IACP. Eppure tutti sanno che lo IACP non può condurre una simile operazione. L'Istituto casa popolare, allora, propose una permuta: in cambio delle case, alcuni locali commerciali anche in altre zone della città. L'atteggiamento dell'Enasarco, da allora, ha fatto sempre a allungare i tempi. Dopo tante delegazioni di fa-

miglie al ministero, finalmente l'esecutivo autorizzava l'Enasarco a procedere nella direzione della permuta patrimoniale con lo IACP. A questo punto l'Enasarco ha fatto sapere che per portare a termine l'operazione avrebbe dovuto modificare il proprio statuto e questo era possibile solo in tempi lunghi, dimostrando così che cosa è e come funziona un ente dominato dalla DC.

UN GRUPPO DI FAMIGLIE DI CASALBRUCIATO